



Anno XVIII n. 03
Marzo/Aprile 2020

FOCUS

I M M I G R A Z I O N E

Newsletter ad uso
esclusivamente
interno e gratuito,
riservata agli
iscritti UIL

Consultate www.uil.it/immigrazione

Contributi e riflessioni sui temi di interesse di cittadini e lavoratori stranieri ed italiani

Migranti: emersione dalla irregolarità per combattere il contagio

SOMMARIO

Numero speciale: Immigrazione ai tempi della pandemia

Centinaia di migliaia di migranti abbandonati per strada, sfruttati nel lavoro sommerso, domiciliati collettivamente in edifici abbandonati, sono esclusi da qualsiasi forma di sicurezza sanitaria o da forme di assistenza; condizione che li rende a maggior rischio di contagio e loro stessi possibili portatori della pandemia. Bisogna intervenire subito per metterli in condizione di essere protetti e lavorare in condizioni tutelate dalle leggi e dai contratti collettivi. Un primo passo potrebbe essere quello di promuovere la regolarizzazione di chi ha un lavoro, anche se sommerso. Cgil, Cisl, Uil l'hanno chiesto in una lettera al Governo.

Veronese: risposta per colf e badanti	pag. 2
Migranti, urgente l'emersione	pag. 2
Covid-19: misure di prevenzione	pag. 3
Cgil, Cisl, Uil: tutelare gli stranieri	pag. 4
Dalle Istituzioni	pag. 5
Commissione Europea	pag. 8
Discriminazioni	pag. 10
News dai Media	pag. 11
Approfondimenti	pag. 16

A cura del Servizio Lavoro, Coesione e Territorio
della Uil
Dipartimento Politiche Migratorie
Tel. 064753292 - 4744753 - Fax: 064744751
Email: polterritoriali2@uil.it

Prima pagina

Veronese: serve immediata risposta per colf e badanti

Dichiarazione di Ivana Veronese, Segretaria confederale UIL



Roma, 06 aprile 2020 - "Serve un'immediata risposta per chi lavora nel settore domestico, rappresentato per l'88% da donne e per il 75% da immigrate". Questo ha chiesto la Segretaria Confederale UIL Ivana Veronese unitamente a Mauro

Munari della Segreteria Nazionale UILTuCS, nel corso della videoconferenza sulla situazione del lavoro domestico tra il Ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo, e le Parti Sociali. "Si deve permettere alle famiglie di sospendere la prestazione di lavoro senza dover licenziare, con un ammortizzatore sociale rapido e sburocratizzato. Vi è poi il tema della malattia, ad oggi, colf e badanti non hanno la copertura economica totale della malattia, ma solo di pochi giorni messi a carico della famiglia. Chiediamo che sia l'INPS a farsene carico, in particolare per i periodi legati alla quarantena. Serve, inoltre, chiarezza anche sulle modalità di pagamento del premio di 100€ per chi ha lavorato a marzo perché le famiglie non sono sostituito d'imposta. Occorre, infine, una regolarizzazione ed emersione di un settore ancora troppo "in nero" e, solo con il supporto alla detrazione dei costi per le famiglie, questo si riuscirà ad ottenere. La Ministra ha compreso le nostre richieste e ci aspettiamo soluzioni immediate per l'emergenza, con un ammortizzatore che risponda alle necessità di reddito di queste persone, ma anche un tavolo, passata l'emergenza, per rivedere tutte le regole del settore, aiutando le famiglie da una parte e riconoscendo quali lavoratrici a tutti gli effetti dall'altra, le tante donne e uomini che oggi si prendono cura di bambini, anziani, persone diversamente abili, che i nostri sistemi di sicurezza e assistenza sociale non sono in grado di coprire".

Fare emergere i migranti irregolari ed il lavoro nero per combattere efficacemente la pandemia



(di Beppe Casucci)
Roma, 2 aprile 2020- L'estensione dell'economia sommersa nel nostro Paese è un

dato accertato dai principali istituti di ricerca, e valutato in circa un quarto della ricchezza nazionale prodotta annualmente. Al centro di questo universo lavorativo irregolare non vi sono solo gli italiani, ma anche moltissimi lavoratori stranieri, in regola e soprattutto "in nero": questo nella maggioranza dei settori produttivi ed in particolare nel Commercio, Servizi, Agricoltura e l'Edilizia. Lavoro nero o grigio molto spesso sfruttato e realizzato a condizioni di scarsa sicurezza e salute sul lavoro per milioni di persone. A questo si debbono aggiungere i 600 mila migranti e rifugiati, espulsi dai centri di accoglienza a causa dei decreti sicurezza di fine 2018. Esseri umani che occupano a centinaia edifici abbandonati o che dormono per strada; decine di persone per stanza, nella totale assenza di condizioni igieniche, spesso senz'acqua e luce e non adeguatamente nutriti. Questo esercito di disperati, privi di permesso di soggiorno e dunque condannati al lavoro più degradato, sono una facile possibile preda della pandemia e vanno assolutamente tutelati. La loro salute va salvaguardata nell'interesse di tutti: anche di noi italiani. Perché il virus Covid-19 non discrimina le persone in base alla razza o al colore della pelle e stranieri non adeguatamente tutelati e curati possono a loro volta diventare facilmente mezzo di contagio del loro prossimo, con permesso di soggiorno o meno, con cittadinanza italiana o meno. Cgil, Cisl e Uil hanno scritto alle Istituzioni chiedendo un'accoglienza adeguata per questo pezzo di nostra Italia meno fortunata, accesso alle cure mediche e soprattutto condizioni di lavoro adeguatamente tutelate e salvaguardate. In particolare, nei centri di accoglienza come Cara, Cas e Siproimi è stato sollecitato l'invio di kit di protezione per il personale che vi lavora e maggiori condizioni di sicurezza sanitaria per gli ospiti, anche attraverso il loro trasferimento in strutture di tipo familiare. Il Movimento Sindacale italiano ha anche chiesto esplicitamente al Governo la regolarizzazione degli stranieri (migranti, richiedenti protezione) soggiornanti irregolarmente nel nostro

Paese, a maggior ragione se in possesso di un lavoro onesto, anche se “in nero”. Il Portogallo si avvia nella stessa direzione: regolarizzare gli irregolari significa aiutarli a sottrarsi alle forme più pericolose di sfruttamento ed un più facile accesso ai servizi sanitari. Significa dare la possibilità di cercare un lavoro regolare; significa anche dare la possibilità di togliersi dalla strada per centinaia di migliaia di persone che possono diventare un rischio sanitario per se stessi e per gli altri. Anche i sindacati del settore agricolo hanno chiesto alle Istituzioni maggiori tutele per chi lavora in quel settore. E' il momento di un cambio radicale di prospettiva anche sul fronte dell'immigrazione. Da questa fase di difficoltà e di emergenza si esce tutti insieme, senza eccezioni, oppure la strada dell'uscita dal tunnel sarà molto più difficile.

COVID-19, misure di prevenzione nel sistema di accoglienza migranti

Una circolare di Ivana Veronese, Segretaria Confederale UIL



Roma, 03 aprile 2020 - Una circolare del capo dipartimento

per le Libertà civili e l'Immigrazione, dello scorso 1° aprile, richiama l'attenzione dei Prefetti sulle disposizioni adottate dal Governo per la prevenzione della diffusione del virus COVID-19, nell'ambito del sistema di accoglienza dei richiedenti protezione internazionale (Cas e Siproimi) e dei centri di permanenza per il rimpatrio (Cpr), anche alla luce dei quesiti ricevuti negli scorsi giorni, sia di parte Istituzionale, sia da parte delle Organizzazioni Sindacali. Per evitare rischi di contagio tra i migranti accolti e tra gli operatori delle strutture di accoglienza, deve essere assicurato il rigoroso rispetto delle misure di contenimento previste a livello nazionale, compreso l'obbligo per gli ospiti di rimanere all'interno delle strutture. All'arrivo in Italia, i migranti devono essere sottoposti al previsto screening da parte delle competenti autorità sanitarie per accertare che non presentino patologie infettive o sintomi riconducibili al virus COVID 19. Successivamente, devono essere attivate misure di sorveglianza sanitaria e di isolamento fiduciario per un periodo

di 14 giorni, come evidenziato nella Circolare del 18 marzo 2020. Decreto legge 17 marzo 2020, anche individuando spazi adeguati all'interno dei centri o in altre strutture. Solo al termine di tale periodo, qualora non siano emersi casi di positività, i migranti possono essere trasferiti in altra struttura di accoglienza, previo rilascio di idonea certificazione sanitaria. Fondamentale l'attività informativa che deve essere assicurata, in modo ampio e aggiornato, dagli enti gestori dei centri, con l'ausilio dei mediatori culturali. In particolare: sui rischi della diffusione del virus, sulle prescrizioni anche igienico-sanitarie, sul distanziamento all'interno dei centri, sulle limitazioni degli spostamenti e, nei casi di isolamento fiduciario o di quarantena, sull'esigenza del loro assoluto rispetto.

Per impedire gli spostamenti sul territorio sino al termine delle misure emergenziali, dovrà essere garantita e monitorata la prosecuzione dell'accoglienza anche a favore di coloro che non hanno più titolo a permanere nei centri. I Prefetti sono chiamati a monitorare il rispetto delle prescrizioni e a intercettare eventuali difficoltà operative sul territorio, anche assumendo ulteriori iniziative d'intesa con le altre istituzioni locali, in particolare sanitarie. A parere della UIL si tratta questo di un primo passo in direzione delle raccomandazioni che il Movimento Sindacale aveva avanzato in una lettera al Governo lo scorso 25 marzo, a tutela degli ospiti dei centri di accoglienza e Cpr e degli operatori che lì vi lavorano. Si tratta però di estendere le tutele anche alle centinaia di migliaia di migranti e richiedenti protezione che sono stati espulsi dai centri e che bivaccano per strada o dormono in stanze affollate in edifici fatiscenti ed abbandonati, ora da loro occupati. La tutela delle condizioni di vita e lavoro di queste persone, va ricordato, è anche una garanzia di salute per tutti. 1 aprile 2020. Interventi di prevenzione della diffusione del virus COVID-19 nell'ambito del sistema di accoglienza.

<https://www.interno.gov.it/it/circolari-covid-19>

Sindacato

Cgil, Cisl, Uil: tutelare anche i cittadini stranieri per la sicurezza

Lettera alle Istituzioni: "chiediamo avvio confronto"



Roma, 25
marzo -
"Alle
Istituzioni
chiediamo
di
adoperarsi

per tutelare i diritti dei cittadini stranieri che oggi sono più esposti a rischi dell'emergenza Covid-19 e chiediamo di avviare un confronto". Così i segretari confederali di Cgil, Cisl, Uil, **Giuseppe Massafra**, **Andrea Cuccello**, **Ivana Veronese** in una lettera inviata ai Ministeri dell'Interno, del Lavoro e degli Affari Esteri. "In questa fase di grave crisi internazionale c'è il pericolo - affermano i tre dirigenti sindacali - che la parte più debole e indifesa delle nostre società possa restare indietro, c'è il rischio che le disuguaglianze aumentino ancora di più, c'è il pericolo che il sistema dei diritti e delle tutele possa non essere esteso a tutte e tutti". "Decine di migliaia di migranti irregolari e richiedenti protezione sono esclusi dalle strutture di accoglienza, a rischio della propria salute e quella degli altri. Le strutture esistenti (Cara, Siproimi, Cas, Centri per il rimpatrio) - proseguono Massafra, Cuccello, Veronese - non sono sempre adeguatamente fornite di dispositivi di sicurezza e andrebbe garantita la corretta applicazione delle norme anti-contagio, per la sicurezza degli ospiti e del personale che vi lavora. Inoltre, migliaia di lavoratori stranieri stanno perdendo la propria occupazione a causa del lockdown delle attività e rischiano di non poter rinnovare il permesso di soggiorno". Per questo, continuano i tre segretari confederali "abbiamo definito un dossier indicando alcuni punti urgenti che vanno immediatamente affrontati: il tema dell'accoglienza, dunque, dove affollamento e rischi sanitari rendono difficile l'adempimento di quanto previsto dai recenti decreti, il tema del rilascio o rinnovo dei titoli di soggiorno, i diritti e le tutele dei lavoratori migranti, a partire da quelli domestici e altro ancora". "Garantire sicurezza ai cittadini stranieri, così come a tutte le persone che in questo momento rischiano di restare ai margini, è un tema urgente che va

affrontato per il bene loro e di tutta la comunità", concludono Massafra, Cuccello e Veronese.

- In allegato la lettera e il dossier che i segretari confederali hanno inviato ai Ministeri dell'Interno, del Lavoro e degli Affari Esteri

La lettera unitaria

Covid - 19 Dossier immigrazione



CES - Richiesta di informazioni: Migranti e COVID-19



Brussels,
31 marzo 2020 -
Come sapete,
l'emergenza del
Coronavirus pone
tutti i lavoratori
in una situazione

precaria e in particolare i lavoratori migranti, compresi quelli senza documenti. Alcuni di loro perdono il lavoro e il reddito, mentre altri sono costretti a lavorare in condizioni pericolose e non possono tornare a casa. Le loro condizioni lavorative, sanitarie e abitative non sono sicure. La maggior parte dei migranti lavora in settori (agricoltura, industria alimentare, lavoro domestico, edilizia, turismo, trasporti, ecc.) che sono particolarmente colpiti dall'epidemia di COVID-19. Senza dimenticare i migranti detenuti nei centri di detenzione e che sono bloccati nei campi profughi in condizioni sanitarie deprecabili e sovraffollate. Anche la chiusura delle frontiere esterne dell'UE avrà un impatto, con paesi come la Svezia che chiudono i loro confini ma accogliendo le persone bisognose di protezione internazionale. Per quanto riguarda la Germania, non accetta più richiedenti asilo, compresi quelli bloccati al confine tra Grecia e Turchia. La CES ha creato una pagina web dedicata al Coronavirus: <https://www.etuc.org/en/trade-unions-and-coronavirus>, in cui vorremmo includere informazioni sulla situazione dei migranti nei vostri paesi e la reazione di sindacati. Vi preghiamo di inviarci i vostri contributi/aggiornamenti sui vostri Paesi/settori al consulente della CES Mercedes Miletto (mmiletti@etuc.org).

Ludovic Voet, Secrétaire Confédéral

Dalle Istituzioni

Covid-19: disposizioni del Ministero dell'Interno sui permessi di soggiorno

Emanata la circolare esplicativa sulla sospensione dei termini per i procedimenti per rinnovo e rilascio dei permessi di soggiorno



Con la Circolare del 21 marzo 2020 "Emergenza epidemiologica da COVID-19 - D.L. 17 marzo 2020, n. 18" il Ministero dell'Interno ha diffuso

informazioni in merito all'applicazione dell'articolo 103 del D.L. 18/2020 "Misure di potenziamento del Servizio sanitario nazionale e di sostegno economico per famiglie, lavoratori e imprese connesse all'emergenza epidemiologica da COVID-19".

In particolare, si legge nella circolare, l'art. 103, comma 1, del citato decreto, assorbendo la previgente disciplina introdotta con il D.L. n.9/2020, regola nuovamente la materia concernente la sospensione dei termini dei procedimenti amministrativi finalizzati al rilascio o al rinnovo dei titoli di soggiorno disponendo: "Ai fini del computo dei termini ordinatori o perentori, propedeutici, endoprocedimentali, finali ed esecutivi, relativi allo svolgimento di procedimenti amministrativi su istanza di parte o d'ufficio, pendenti alla data del 23 febbraio 2020 o iniziati successivamente a tale data, non si tiene conto del periodo compreso tra la medesima data e quella del 15 aprile 2020. Le pubbliche amministrazioni adottano ogni misura organizzativa idonea ad assicurare comunque la ragionevole durata e la celere conclusione dei procedimenti, con priorità per quelli da considerare urgenti, anche sulla base di motivate istanze degli interessati. Sono prorogati o differiti, per il tempo corrispondente, i termini di formazione della volontà conclusiva dell'amministrazione nelle forme del silenzio significativo previste dall'ordinamento".

Al successivo comma 2, informa il Ministero dell'Interno, il Decreto Legge interviene nell'ambito degli atti amministrativi in scadenza, stabilendo che: "Tutti i certificati, attestati, permessi, concessioni, autorizzazioni e atti abilitativi comunque denominati, in scadenza tra il 31 gennaio e il 15 aprile 2020, conservano la loro validità fino al 15 giugno 2020".

Tutti i permessi di soggiorno in scadenza nel periodo sopra ricompreso, vengono prorogati di validità fino al 15 giugno 2020, dando la possibilità ai titolari di poter effettuare la domanda di rinnovo dopo tale data, conclude la circolare.

Pertanto

- il termine dei procedimenti in atto alla data del 23 febbraio 2020 o iniziati successivamente ricomincerà a decorrere dal 15 aprile 2020. Il lasso di tempo tra il 23 febbraio 2020 e il 15 aprile non verrà quindi tenuto in conto.
- i permessi di soggiorno in scadenza tra il 31 gennaio e il 15 aprile 2020 conserveranno la loro validità fino al 15 giugno 2020: la domanda di rinnovo dovrà essere effettuata dopo tale data.

D'intesa con Poste s.p.a, il Ministero dell'Interno informa, infine, che ha concordato di divulgare formale comunicazione delle nuove disposizioni attraverso i portali "Immigrazione", "Patronati/Comuni", e Questure, al fine di raggiungere la massima diffusione per i cittadini e cittadine straniere interessate.

La nostra associazione era già intervenuta su questo tema con la scheda informativa sui decreti legge 9/2020 e 18/2020 e, più in generale, sull'impatto che l'emergenza COVID-19 sta avendo sui cittadini stranieri con il documento Emergenza Covid-19. L'impatto sui diritti delle/dei cittadine/i straniere/i e le misure di tutela necessarie: una prima ricognizione.

A cura di Asgi

EMERGENZA CORONAVIRUS, INFORMAZIONI UTILI PER I MIGRANTI

Guide in lingua, video e servizi attivi sul territorio. Pagina in aggiornamento



www.integrazionemigranti.it

Dall'inizio dell'emergenza Coronavirus si moltiplicano le iniziative istituzionali o del terzo settore

Dal sito

per informare e assistere anche i migranti. Le raccogliamo in questo approfondimento in continuo aggiornamento e invitiamo i nostri lettori a segnalarne altre a: redazioneintegrazione@lavoro.gov.it

In evidenza:

- **Immigrazione e cittadinanza, sospensioni e proroghe**

[Nulla osta, conversioni, ricongiungimenti, test d'italiano... La Circolare del Dipartimento Libertà Civili e Immigrazione](#)

- **Permessi di soggiorno in scadenza prorogati al 15 giugno**

[Si applica il DL 18/2020. Circolare del ministero dell'Interno alle Questure](#)

Indennità da 600 euro, domande dal 1 aprile

Per professionisti, collaboratori e autonomi, anche stranieri. Circolare Inps



Decreto #Curaltalia (DL 18/2020). Tra queste, c'è un'indennità da 600 euro per il mese di marzo, destinata a professionisti, collaboratori, autonomi e altre categorie, che potrà essere richiesta all'Inps a partire dal 1 aprile. Requisiti, modalità per la domanda e altre informazioni utili sono contenute nella [circolare n.49/2020 diffusa ieri dall'Inps.](#)

A chi spetta

L'indennità è destinata a :

- **liberi professionisti** titolari di partita iva attiva al 23 febbraio, che non siano titolari di pensione né iscritti ad altre forme di previdenza obbligatorie;

- lavoratori con rapporto di **collaborazione coordinata e continuativa** attivo al 23 febbraio, che non siano titolari di pensione né iscritti ad altre forme di previdenza obbligatorie;

- lavoratori **autonomi** iscritti alle Gestioni speciali dell'AGO, che non siano titolari di pensione né iscritti ad altre forme di previdenza obbligatorie (sono compresi anche gli iscritti alla gestione autonomi commercianti oltre che alla previdenza integrativa obbligatoria presso l'Enasarco);

- **lavoratori stagionali del turismo e degli stabilimenti termali** che hanno cessato involontariamente il rapporto di lavoro nel periodo compreso tra il 1° gennaio 2019 e il 17 marzo 2020, che non siano titolari di pensione diretta e non abbiano rapporti di lavoro al 17 marzo 2020;

- lavoratori del **settore agricolo** purché abbiano svolto nel 2019 almeno 50 giornate di effettivo lavoro agricolo e non siano titolari di pensione diretta;

- **lavoratori dello spettacolo** non titolari di trattamento pensionistico diretto, con almeno 30 contributi giornalieri versati nell'anno 2019 allo stesso Fondo pensioni Lavoratori dello spettacolo, corrispondenti a un reddito non superiore a 50.000 euro

L'indennità è **esente da tasse**. Durante il periodo di fruizione non saranno accreditati contributi figurativi né si avrà diritto all'assegno per il nucleo familiare.

Come presentare domanda

La indennità può essere richiesta utilizzando diversi canali. Innanzitutto, è possibile presentare domanda gratuitamente attraverso i **patronati**. Si può, inoltre, utilizzare il sito dell'Inps www.inps.it, autenticandosi con una delle seguenti credenziali:

- **PIN** rilasciato dall'INPS (sia ordinario sia dispositivo);

- **SPID** di livello 2 o superiore ([ecco come attivare la SPID](#));

- Carta di identità elettronica 3.0 (CIE);

- Carta nazionale dei servizi (CNS).

Considerata l'emergenza, è prevista una **procedura semplificata** per chi non ha ancora nessuna di queste credenziali. Basta chiedere (sempre su www.inps.it) PIN dell'Inps e utilizzare per autenticarsi anche solo la prima parte che si riceverà per SMS o e-mail.

La domanda per l'indennità può essere presentata anche per **telefono**, chiamando il Contact Center integrato dell'Inps da rete fissa al **numero verde 803 164**, che è gratuito, o da rete mobile al **numero 06 164164** da rete mobile, che è a pagamento in base alla tariffa applicata dai diversi gestori. Anche in questo caso, si può comunicare all'operatore solo la prima parte del PIN.

Leggi

- [Inps. Circolare 49/2020. Indennità COVID-19 e proroga dei termini di presentazione delle domande di disoccupazione di cui al decreto-legge 17 marzo 2020, n.18. Istruzioni contabili e fiscali. Variazioni al piano dei conti](#)

Emergenza Covid-19: Unar scrive all'Anci: "no ad ordinanze comunali discriminatorie sugli

aiuti alimentari



06 Aprile
2020

(<http://www.unar.it//unar-comunica/>) Questa mattina, Triantafillos Loukarelis, direttore dell'UNAR - Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali della Presidenza del Consiglio dei Ministri ha indirizzato una lettera al Presidente dell'ANCI Antonio Decaro per ribadire l'auspicio affinché, nel dare attuazione all'ordinanza della Protezione civile N. 658/2020 mediante misure urgenti di solidarietà alimentare, esse siano dedicate soprattutto alla platea dei potenziali beneficiari più a rischio e in particolar modo ai soggetti senza fissa dimora, alle comunità rom, sinte e caminanti e a tutti coloro che, pur vivendo in situazioni di estremo disagio economico e abitativo, non siano in possesso di residenza anagrafica o di cittadinanza italiana.

“In questa fase di emergenza COVID-19 - afferma **Loukarelis** - le persone appartenenti all'etnia rom sinti e caminanti rappresentano un gruppo particolarmente fragile che, in alcuni contesti caratterizzati da sovraffollamento e precarietà di condizioni igienico-sanitarie, ha riscontrato particolari difficoltà di accesso a distribuzioni di beni di prima necessità, garantite da realtà di volontariato ed enti locali. Si evidenzia in particolare la situazione di estremo disagio delle famiglie e di numerosi minori contraddistinti da criticità rispetto al proprio status giuridico (i cosiddetti apolidi).

Questo dato - continua **Loukarelis** - è stato segnalato da numerose associazioni aderenti alla Piattaforma Nazionale rom sinti e caminanti, istituita dall'UNAR e da altre realtà associative operanti in tutto il territorio nazionale. Confidiamo che da parte degli Uffici Servizi Sociali dei Comuni si attribuisca sempre la dovuta attenzione alle necessità di quei beneficiari giudicati bisognosi di solidarietà alimentare, anche qualora risiedano legalmente o senza titolo in insediamenti abitativi marginali, come i campi rom, o comunque siano appartenenti a fasce della popolazione a rischio di discriminazione e soggetti ad estrema precarietà abitativa e sociale.

Auspichiamo pertanto che l'ANCI possa continuare a svolgere la preziosa azione di indirizzo e monitoraggio degli interventi posti in essere dai Comuni, anche in

chiave non discriminatoria e inclusiva, per fare in modo che in questo delicato momento per la nazione non si riduca l'attenzione verso i fabbisogni di quelle fasce vulnerabili della popolazione più difficilmente raggiungibili dagli interventi di sostegno sociale” - conclude Loukarelis.

L'appello del Presidente del CESE sulla situazione dei rifugiati nei campi

Il rischio della diffusione del contagio del Covid-19



25/03/2020 Pubblichiamo l'articolo/appello del Presidente del CESE, anche in italiano, sulla situazione dei rifugiati nei campi, le cui condizioni di vita sono messe ulteriormente a rischio dalla diffusione del contagio del Covid-19

Cari Colleghi,

Prima di tutto, spero che tutti voi, così come i vostri cari, stiate bene. E che, nonostante questo periodo di confinamento più o meno rigoroso, possiate ancora essere attivi per la vostra organizzazione e comunità. Un pensiero molto speciale va ai colleghi che sono in prima linea, personalmente o con la loro organizzazione, in questa lotta contro il Coronavirus. Siamo tutti con voi. Come vedete, al CESE stiamo facendo del nostro meglio per continuare le nostre attività, sia questa la Presidenza allargata o le Sezioni. E in questi ultimi giorni abbiamo trovato il modo di rispondere all'urgente richiesta del Parlamento europeo, ricevuta venerdì scorso, di esprimere il nostro parere sulle tre legislazioni estremamente urgenti su COVID19 che il Parlamento adotterà formalmente questo giovedì 26, dopo che il Consiglio europeo ha già dato il via libera alla scorsa settimana. Vorrei ringraziare tutti coloro che sono stati attivamente impegnati per renderlo possibile. Vorrei condividere qui con voi l'editoriale che ho pubblicato ieri "COVID-19: non dimentichiamoci dei milioni di rifugiati" e di sensibilizzare sulla situazione estremamente difficile di coloro che vivono nei campi di migranti e rifugiati, dentro e fuori l'Europa. Solo due settimane fa, le questioni relative alla protezione delle frontiere, della migrazione e alla necessità di accelerare l'adozione del Patto europeo per la

migrazione erano molto importanti nell'agenda europea. Ora, la diffusione di COVID-19 sta ulteriormente deteriorando le condizioni di vita e le vite di migranti e rifugiati sono ad alto rischio a causa della mancanza di acqua pulita, accesso a kit igienici, maschere protettive, ecc. La protezione della salute nei campi è scarsa e molti governi rimangono senza finanziamenti adeguati per acquistare attrezzature e formazione per gli operatori sanitari. Non possiamo e non dobbiamo dimenticarli! Non possiamo semplicemente accettare che non siano sui nostri radar come dovrebbero essere! Dobbiamo rimanere coerenti con i nostri valori fondamentali dell'UE e anche con le prove che la loro salute è anche la nostra. Una situazione di salute non controllata che riguarda milioni di persone potrebbe provocare gravi focolai di COVID19 che sradicano tutti gli sforzi per contenerla, sforzi che coinvolgono già un miliardo di persone in tutto il mondo. Pertanto, le decisioni urgenti devono essere prese in questi giorni dalle organizzazioni europee e internazionali. Anche la salute dei rifugiati e dei migranti è la nostra salute. Siamo una sola umanità, e ora più che mai, il Coronavirus - che non conosce razze o confini - lo conferma. Confido di avere il vostro sostegno per diffondere ulteriormente questo editoriale. Inviterei ciascuno di voi a mobilitare le vostre organizzazioni su questo e fare pressione sulle autorità, a tutti i livelli, affinché agiscano rapidamente. Stai bene e sii attivo! Cordiali saluti
Luca Jahier - EESC President

Commissione Europea

Linee guida della Commissione Europea sulla libera circolazione dei lavoratori



 Michele Berti (consigliere EURES e referente UIL Frontalieri per la UIL Friuli Venezia Giulia)
L'aggravarsi dell'epidemia COVID-19, elevata

nel corso dello scorso mese di marzo dall'Organizzazione Mondiale della Sanità al rango di vera e propria pandemia, ha prevedibilmente indotto i paesi dell'Unione europea ad assumere misure

restrittive, a tutela delle proprie comunità nazionali. Tali misure si sono concretizzate anche nel ripristino dei controlli alle frontiere in ingresso nei rispettivi territori nazionali, persino all'interno dello Spazio Schengen, ma - a volte - hanno assunto caratteristiche più restrittive, tali da pregiudicare l'esercizio del diritto alla mobilità delle persone e, tra queste, dei lavoratori e delle lavoratrici. Per ribadire che, nemmeno in epoca di pandemia, le quattro libertà fondamentali (di circolazione delle merci, dei servizi, dei capitali e delle persone) su cui si fonda l'Unione europea possono essere del tutto sospese, la Commissione europea è intervenuta sin dalla metà dello scorso mese di marzo, emanando una serie di documenti contenenti indicazioni a beneficio dei governi dei paesi dell'Unione e a tutela del mercato interno. Si tratta di comunicazioni e linee-guida contenenti misure:

1. di gestione delle frontiere per proteggere la salute e garantire la disponibilità di beni e servizi essenziali (16 marzo 2020) https://ec.europa.eu/home-affairs/sites/homeaffairs/files/what-we-do/policies/european-agenda-migration/20200316_covid-19-guidelines-for-border-management.pdf ;
2. sull'attuazione di corsie preferenziali, in ossequio alle indicazioni contenute nel documento di cui sub 1. (23 marzo 2020) https://ec.europa.eu/transport/sites/transport/files/legislation/2020-03-23-communication-green-lanes_en.pdf;
3. sulla facilitazione delle operazioni aree cargo (26 marzo 2020) https://ec.europa.eu/transport/sites/transport/files/legislation/c20202010_en.pdf ;
4. sull'attuazione delle restrizioni temporanee ai viaggi non essenziali verso l'Unione europea, sull'agevolazione delle modalità di transito per il rimpatrio dei cittadini dell'Unione e sugli effetti sulla politica dei visti (30 marzo 2020) https://ec.europa.eu/home-affairs/sites/homeaffairs/files/what-we-do/policies/european-agenda-migration/20200330_c-2020-2050-report_en.pdf ;
5. relative all'esercizio della libera circolazione dei lavoratori durante la pandemia (30 marzo 2020) [https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52020XC0330\(03\)&from=EN](https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52020XC0330(03)&from=EN) con allegata scheda informativa <https://ec.europa.eu/social/BlobServlet?docId=22486&langId=en>
6. sull'assistenza tramite la cooperazione transfrontaliera nel settore sanitario, nell'ambito dell'emergenza che riguarda l'Unione europea (5 aprile 2020) https://ec.europa.eu/info/sites/info/files/guidelines_on_eu_emergency_assistance_in_cross-bordercooperationin_healthcare_related_to_the_covid-19_crisis.pdf

Si tratta di documenti certamente importanti, finalizzati a ribadire la necessità di preservare il mercato interno e la cooperazione tra i Paesi dell'Unione, uno dei quali (il numero 5.) è dedicato in particolare alla mobilità dei lavoratori e, tra questi, a quella di alcune categorie di lavoratori che devono passare (almeno) una frontiera per raggiungere il proprio posto di lavoro (complessivamente si tratta di circa 1.500.000 unità nell'ambito dell'intera Unione, secondo i dati più recenti forniti dalla Commissione europea stessa), vale a dire i frontalieri, gli stagionali e i distaccati.

Analizzando più nel dettaglio i contenuti di tale documento, si rimane tuttavia un po' delusi, in quanto si tratta di un documento in cui, più di parlare dei lavoratori mobili e delle loro difficoltà, si parla del lavoro mobile e di come continuare a garantirlo in questo periodo critico. L'approccio è dunque molto pragmatico ed è focalizzato quasi esclusivamente a consentire le modalità tecniche di attraversamento delle frontiere, senza invece entrare nel dettaglio di quegli aspetti che sono essenziali per consentire una mobilità equa, non discriminata e non ostacolata. In buona sostanza, il documento si concentra sulle indicazioni date ai Governi dei Paesi dell'Unione su:

- quali siano le professioni critiche (con specifico elenco di 17 categorie ritenute strategiche), all'interno delle quali ai lavoratori addetti deve essere consentito il transito alle frontiere;
- quali siano gli accorgimenti che devono auspicabilmente essere adottati alle frontiere (per esempio l'istituzione di corsie preferenziali), per consentire a questi lavoratori di raggiungere quanto più agevolmente possibile i loro luoghi di lavoro;
- quali debbano essere le modalità per effettuare alle frontiere su questi lavoratori i controlli sanitari, che non devono essere diversi da quelli adottati per i lavoratori nazionali impiegati nelle medesime professioni.

Un'unica raccomandazione viene effettuata direttamente nell'interesse dei lavoratori, vale a dire l'invito ai Paesi dell'Unione ad avvalersi dell'eccezione prevista dal Regolamento CE/883/2204 sul coordinamento dei sistemi di sicurezza sociale, non modificando lo Stato di assicurazione del lavoratore, al fine di mantenere inalterata la copertura previdenziale del lavoratore medesimo, in quelle occasioni in cui si debbano apportare modifiche sostanziali al rapporto di lavoro (ad esempio quando sia necessario attivare la modalità del telelavoro da casa, che obblighi - nei casi in cui questo è possibile - il lavoratore frontaliere ad adempiere temporaneamente agli obblighi connessi al proprio contratto di lavoro dal paese di residenza). Intendiamoci, in un panorama europeo in cui i lavoratori mobili e i frontalieri in particolare sono

praticamente esclusi dal dibattito sul mondo del lavoro ed esistono sporadicamente, solo quando vi sono casi di cronaca che li riguardano per poi tornare a eclissarsi nuovamente, è positivo che la Commissione europea abbia voluto accendere un faro sul loro lavoro, in un momento di crisi internazionale che sta sconvolgendo ogni nostra abitudine (compresa quella di poter esercitare il nostro diritto di lavoratori alla libera circolazione). E, a dire il vero, non è la prima volta che questo succede (più di uno sono stati, nel tempo, i documenti che la Commissione europea ha emanato sui lavoratori frontalieri): resta però il fatto che si tratta di una categoria che patisce per troppi ostacoli, che mettono seriamente a rischio il diritto non negoziabile di ogni persona alla realizzazione attraverso il lavoro, anche se per ottenere questo obiettivo è necessario che questa guardi al mercato del lavoro di un altro paese confinante o limitrofo, senza tuttavia dovervi necessariamente spostare la propria residenza. Da questo punto di vista, come peraltro ha correttamente riportato anche la CES in un proprio documento di commento sulle citate misure assunte dalla Commissione europea in occasione della pandemia COVID-19, si poteva sperare che qualche parola venisse spesa su altri aspetti, quali ad esempio:

- a. il problema della tassazione dei redditi da lavoro dipendente dei lavoratori frontalieri (materia non contemplata nel Trattato di Funzionamento dell'Unione europea - TFUE e, quindi, non coordinata a livello comunitario, ma che comunque non può costituire ostacolo all'esercizio delle libertà fondamentali su cui si fonda l'Unione stessa), che in caso di prolungati periodi di telelavoro nel paese di residenza rischia di far insorgere anche un obbligo impositivo in tale paese, innescando la problematica della doppia imposizione sullo stesso reddito;
- b. l'accesso al mercato del lavoro del paese di impiego in condizioni di parità di trattamento con i residenti, sia per quanto riguarda le prestazioni di sicurezza sociale, sia per quanto riguarda i vantaggi sociali e fiscali. Va ricordato che i lavoratori frontalieri sono quelli che rischiano di essere i più lontani e i meno raggiunti dall'azione del sindacato: sono pressoché invisibili al sindacato del paese di residenza, che - normalmente - iscrive solo coloro che sono impiegati nel mercato del lavoro di tale paese, e sono spesso sconosciuti anche al sindacato del paese di lavoro, posto che faticano a instaurare legami di conoscenza e fiducia con i servizi di supporto di un paese di cui non vivono le tradizioni, non conoscono i servizi di tutela e in cui, giocoforza, fanno fatica a integrarsi. Di tali lavoratori, tuttavia (tra cui, molto spesso, la componente femminile è molto rappresentata, si pensi a quante lavoratrici frontaliere residenti in Croazia e Slovenia sono impiegate nel nord-est italiano nel settore domestico), e del loro diritto a realizzarsi

professionalmente in piena legittimità, senza essere ostacolati e frenati da carenze normative dei paesi interessati, da misure discriminatorie o da disparità di trattamento a danno di chi non ha la residenza nel paese del proprio lavoro, si sta tuttavia occupando dal 2010 la UIL Frontalieri <https://www.uilfrontalieri.net/> unica struttura sindacale che nel panorama europeo è specificamente dedicata a questi lavoratori, così particolari. Un altro esempio della capacità degli uomini e delle donne della UIL di organizzare servizi innovativi, a tutela del mondo del lavoro.

Discriminazioni

Avviata la “Carta Famiglia”: estesa per la pandemia ma non per gli stranieri

www.asgi.it



Roma, 30 marzo 2020 - Giunge finalmente in porto la prestazione sociale “Carta

famiglia”, cioè una carta di credito destinata alle famiglie per l’acquisto di beni di prima necessità. Ma vi giunge, dopo una storia molto travagliata, nella maniera più sbagliata. La norma istitutiva risale al 2015 (art. 1, comma 391, L. 208/15) e all’epoca era prevista senza limitazioni né di cittadinanza, né di titolo di soggiorno, né di reddito. Unica condizione: essere una famiglia residente con almeno tre figli conviventi di età non superiore a 26 anni. Fermo solo un limite massimo di stanziamento.

Segue a due anni di distanza il DM 20.9.17 che fissa il limite di reddito ISEE di 30.000 euro.

Prima che la norma diventasse effettivamente operativa interviene, in epoca di governo giallo-verde, l’art. 1 comma 487 della L. 145/18 che limita la carta ai soli “cittadini italiani o appartenenti a Paesi UE”. Ma anche dopo tale modifica la prestazione rimane al palo di partenza.

L’ultimo passaggio è stato il DM del Ministero della famiglia Fontana del 27.6.19 (in GU n. 203 del 3.8.19) che non fa più cenno alla limitazione di reddito (che dunque deve ritenersi venuta meno) ma conferma la limitazione del diritto ai soli cittadini italiani o europei. Stipulate finalmente le convenzioni con gli

esercizi commerciali piccoli o grandi (ad oggi una cinquantina) la misura ha preso avvio in data 18.3.2020 con la predisposizione del portale ove è possibile proporre la domanda, utilizzando lo SPID.

Pochi giorni prima tuttavia era entrato in vigore il DL 2.3.2020 n. 9 che, all’art. 30, dispone quanto segue: “Per l’anno 2020, nelle regioni il cui territorio è ricompreso quello dei comuni nei quali ricorrono i presupposti di cui all’art. 1, co. 1, dl 6/2020, la carta della famiglia di cui all’art. 1, comma 391 L. 208/2015 è destinata alle famiglie con almeno un figlio a carico”

Il DL 6/2020, convertito in L. 13/2020 è stato poi abrogato dal DL 19 del 25 marzo 2020, ma i comuni cui fa riferimento la modifica rimangono quelli delle “aree nei quali risulta positiva almeno una persona per la quale non si conosce la fonte di trasmissione o comunque nei quali vi è un caso non riconducibile ad una persona proveniente da un’area già interessata dal contagio del menzionato virus”: si tratta quindi di fatto dell’intero territorio nazionale.

La nuova norma sembra dunque aver superato non solo i limiti dimensionali della famiglia, ma anche i limiti di cittadinanza ponendo come unico limite quella della presenza di un figlio.

Il portale SPID tuttavia non risulta aggiornato: mantiene il limite minimo di tre figli per poter accedere nonché i requisiti di cittadinanza, impedendo così agli stranieri persino la presentazione della domanda (che necessariamente andrà presentata a mezzo pec o raccomandata al fine di avviare poi il contenzioso).

Dunque in un momento in cui andrebbero sostenuti proprio i soggetti più fragili, uno strumento - che potrebbe assumere una funzione fondamentale nel sostegno delle famiglie per l’accesso ai consumi essenziali - rimane riservato ai soli cittadini italiani e UE.

Ciò oltretutto in contrasto con l’art. 11 direttiva 2003/109 che garantisce la parità di trattamento agli stranieri lungo soggiornanti “nelle prestazioni sociali, nella assistenza sociale e nella protezione sociale”; con l’art. 12 direttiva 2011/98 che garantisce la parità di trattamento ai titolari di permesso unico lavoro nelle prestazioni di cui al Regolamento 883/04 (che comprende sicuramente le prestazioni familiari, come quella della carta acquisti).

Con l’effetto, quindi, non solo di “lasciare indietro” una parte consistente di persone bisognose, ma di innescare l’ennesima fase di contenzioso seriale, con i danni che ne derivano anche per la finanza pubblica.

ASGI, Lunaria e Italiani senza cittadinanza chiedono quindi con forza che il Parlamento intervenga su questa disposizione tornando alla formulazione originaria e che, nell’attuare le disposizioni in via di

emanazione per rispondere all'emergenza, si evitino nel modo più assoluto discriminazioni nei confronti degli stranieri che stanno affrontando - al pari degli italiani- i rischi e la fatica di questa fase.

Su segnalazione di [Italiani senza cittadinanza](#) e [Lunaria](#)
A cura del servizio antidiscriminazione

News dai Media

Ministero dell'Interno, "Restino in Centri anche migranti senza titolo"

giovedì 02 aprile 2020 - 13:54



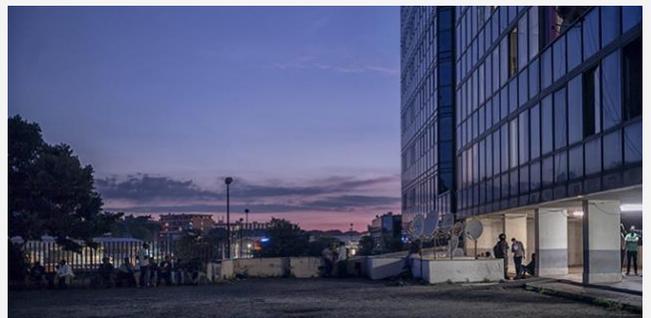
(<https://qds.it/>)
ROMA, 2 aprile 2010 - "In considerazione della preminente esigenza di impedire gli

spostamenti sul territorio, e sino al termine delle misure connesse all'emergenza in atto, dovrà essere garantita e monitorata la prosecuzione dell'accoglienza anche a favore" dei migranti "che non hanno più titolo a permanere nei centri". Così il Viminale in una circolare inviata a tutti i prefetti. Gli ospiti delle strutture sono sottoposti ad un regime di sorveglianza sanitaria continuativa.

Nella circolare, il capo Dipartimento libertà civili ed immigrazione del ministero, Michele Di Bari, sottolinea "la necessità di assicurare nelle strutture di accoglienza il rigoroso rispetto delle misure di contenimento della diffusione del virus previste a livello nazionale, onde evitare l'esposizione ai rischi di contagio per i migranti accolti e per gli operatori, nonché di generare situazioni di allarme sociale dovute al mancato rispetto, da parte dei primi, dell'obbligo di rimanere all'interno delle rispettive strutture". All'arrivo in Italia dei migranti, prosegue il documento del Viminale, occorre accertare che "non presentino patologie infettive ed in particolare sintomi riconducibili al virus Covid-19. A tal fine sarà necessario che gli stessi vengano sottoposti prioritariamente al previsto screening da parte delle competenti autorità sanitarie, e successivamente siano applicate le misure di sorveglianza sanitaria e di isolamento fiduciario per un periodo di quattordici giorni. Solo al termine di tale periodo e sempre che non siano emersi casi di positività al virus - sottolinea

- i migranti potranno, ove ritenuto necessario, essere trasferiti in altra struttura di accoglienza, previo rilascio di idonea certificazione sanitaria". Quanto agli stranieri in accoglienza, è l'indicazione data ai prefetti, "riveste fondamentale importanza che a cura degli enti gestori, con l'ausilio dei mediatori culturali, venga impartita ampia ed aggiornata informativa sui rischi della diffusione del virus, sulle prescrizioni anche igienico-sanitarie da adottare, sul distanziamento all'interno dei centri, sulle vigenti rigorose limitazioni degli spostamenti e, nei casi in cui siano in atto le più stringenti misure previste per i casi di isolamento fiduciario o di quarantena, sull'esigenza del loro assoluto rispetto".

Coronavirus, a Roma un edificio occupato (con 800 migranti) diventa zona rossa: due coniugi sudanesi positivi



La Regione Lazio, di concerto con la Prefettura, ha preferito chiedere l'isolamento della struttura attraverso l'azione dell'Esercito, che ha cinto il perimetro dello stabile anche a causa delle difficoltà nel far rispettare i comportamenti per prevenire il contagio

Di **Vincenzo Bisbiglia** | 6 aprile 2020 <https://www.ilfattoquotidiano.it/>

La prima zona rossa nella città di Roma è un edificio occupato da oltre 800 migranti, per lo più africani. Si tratta del Selam Palace, in zona La Romanina - periferia est della città - ex sede della facoltà di Lettere dell'università Tor Vergata, dal 2016 punto di riferimento per migliaia di transitanti e non, soprattutto di nazionalità eritrea, somala e sudanese. Qui la Asl Roma 2, competente per quel quadrante capitolino, ha diagnosticato il Covid-19 per il momento a solo due persone, una coppia di coniugi sudanesi: la donna ha manifestato prima alcuni lievi sintomi, poi l'allarme quando l'uomo ha avuto

problemi respiratori ed è stato ricoverato al vicino Policlinico Tor Vergata. Al momento, ci sarebbe un terzo caso sospetto, un ragazzo somalo con pregressi problemi cardiaci. Nelle prossime ore sarà inviato il camper con l'equipe medica per svolgere i test sanguigni e i tamponi, così da prevenire la formazione di un focolaio.

La Regione Lazio, di concerto con la Prefettura, ha preferito chiedere l'isolamento della struttura attraverso l'azione dell'Esercito, che ha cinto il perimetro dello stabile. Da giorni, infatti, i volontari delle associazioni che seguono l'occupazione provano a spiegare in tutti i modi quali sono i comportamenti da applicare, ma in tanti casi il messaggio non è stato recepito. "Hanno fatto bene, tanti fanno come gli pare, purtroppo c'è molta ignoranza", racconta Ibrahim, un ragazzo somalo che vive in un'ala limitrofa a quella dove abita la coppia di sudanesi. Sabato scorso, si era recato nel palazzo occupato per distribuire mascherine anche il cardinale Konrad Krajewski, l'elemosiniere del Papa noto per essere molto sensibile alla tematica dei migranti e dell'emergenza abitativa.

Dall'interlocuzione fra i sanitari e le istituzioni locali emerge, comunque, che "la situazione è sotto controllo", confidando che l'azione preventiva limiti il contagio. La presidente del Municipio VII, Monica Lozzi, sta coordinando la fornitura di provviste alimentari per le persone che resteranno bloccate nello stabile, grazie alla raccolta di beni primari effettuata dalle associazioni sul territorio. "Sono giorni che solleviamo il tema, ma tutti fin qui hanno chiuso gli occhi", dice a *ilfattoquotidiano.it* il mediatore culturale Tareke Bhrane. "Ci sono persone - afferma - uscite dai centri d'accoglienza che finiscono nei palazzi occupati, oppure sono in giro, che non rientrano nel circuito degli aiuti". A Roma, attualmente, ci sono 78 palazzi occupati abitati da circa 3mila persone, anche se quella del Selam Palace è fra le più popolate.

Bellanova: "L'agricoltura ha bisogno degli immigrati. Senza manodopera raccolti a rischio"

L'appello della ministra dell'Agricoltura: "Dobbiamo garantire condizioni di lavoro nei campi di assoluta

sicurezza. E sottrarre alla mafia i lavoratori in nero". Parte dall'Italia la petizione internazionale #adottauncontadino".



(www.repubblica.it) Roma, 6 aprile 2020 - "Basta con le banalizzazioni degli anni scorsi, gli immigrati non sono nemici", anzi "siamo noi ad aver bisogno di loro". Lo ha ribadito ai microfoni di *Circo Massimo* su Radio Capital la ministra delle Politiche agricole, **Teresa Bellanova**. "Il Nord sta soffrendo - ha ricordato Bellanova - c'è difficoltà a far arrivare i lavoratori e le lavoratrici dai Paesi dell'Est., Nonostante il 'corridoio verde' per le merci, le persone non vogliono spostarsi: dobbiamo garantire loro che potranno lavorare in condizioni di assoluta sicurezza". E annuncia che oggi incontrerà l'ambasciatore romeno per parlarne. E poi "ci sono i ghetti, pieni di lavoratori arrivati dal sud del mondo che lavorano nelle nostre campagne in nero. Lì sta montando la rabbia e la disperazione, se non si fa qualcosa il rischio è che tra poco ne escano e non certo con un sorriso. C'è un forte deficit di manodopera, bisogna mettere anche loro in condizioni di lavorare in modo regolare anche perché se certi processi non li governa lo Stato, ci pensa la mafia. Dobbiamo fare i conti con la realtà". Bellanova, nel sostenere il decreto liquidità che sarà oggetto del consiglio dei ministri di oggi, difende la linea renziana di una riapertura graduale delle attività produttive: "Il Paese ritorni gradualmente a produrre con il massimo di garanzia per i lavoratori". E aggiunge: "Abbiamo grande rispetto per la scienza, è un punto di riferimento. Dobbiamo avere in grande conto quello che la scienza ci mette a disposizione e fare lo sforzo per non scegliere le vie più semplici. Non dobbiamo scegliere le scorciatoie, come dire chiudiamo tutto, ma le vie complesse, ad esempio pensare alle riaperture, a nuovi modi di lavoro. Se non lo facciamo adesso, rischiamo di andare fuori dalla competizione a livello globale" conclude. Intanto parte dall'Italia la petizione #adottauncontadino. L'iniziativa, promossa dal Future Food Institute di Bologna con l'hub rurale Vazapp e in collaborazione con Ruritage, ha lo scopo di dare sostegno e futuro ai piccoli agricoltori. La petizione,

che si può firmare sulla piattaforma [Change.org](https://www.change.org), nasce dall'ascolto che Vazapp fa tra gli agricoltori in Puglia quotidianamente ed è stata diffusa anche nel resto del mondo.

Migranti

Il coronavirus inverte il trend degli sbarchi, a marzo per la prima volta in calo

Parliamo di 192 arrivi rispetto ai 262 del marzo 2019. Un'inversione di tendenza tanto più significativa se si considera che nei due mesi precedenti il trend era stato opposto, con una crescita molto sostenuta di Andrea Gagliardi e Andrea Marini, *Il Sole 24 Ore*



Milano 27 marzo 2020

L'emergenza coronavirus che ha trasformato l'Italia intera in una "zona protetta" dove si esce di casa solo

per comprovate necessità sembra aver avuto un impatto anche sulle partenze dei migranti dal nord Africa. Nel mese di marzo, per la prima volta quest'anno, gli sbarchi sono diminuiti rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Parliamo infatti di 192 arrivi rispetto ai 262 del marzo 2019. Un'inversione di tendenza tanto più significativa se si considera che nei due mesi precedenti il trend era stato opposto, con una crescita molto sostenuta: 1211 sbarchi a febbraio rispetto ai soli 60 dello stesso mese dell'anno precedente e di 1342 a gennaio a fronte di 202 del 2019.

Coronavirus, emergenza sanitaria migranti: «Chiudere i grandi centri e optare per accoglienza diffusa»

SCOPRI DI PIÙ

Gli sbarchi a marzo
Gli sbarchi si sono concentrati questo mese tra il 12 e il 14 marzo. In questi tre giorni sono arrivate oltre 150 persone. Il 12 la prima imbarcazione è approdata a Lampedusa con a bordo 26 persone: era dal 18 febbraio che sull'isola non si vedevano sbarchi. Il 13 marzo è stata la volta di altri 3 barchini con complessivamente 85 persone a bordo e il 14 marzo il quinto sbarco, con 43 migranti. Ancora 12 arrivi il 22 marzo. Poi nulla più. «Non si parte più, anche i trafficanti si sono bloccati. Sicuramente è un effetto del coronavirus, che ha causato anche la sospensione delle attività di

intervento in mare delle navi delle Ong» commenta **Nazzarena Zorzella**, avvocato dell'Asgi, l'associazione per gli studi giuridici sull'immigrazione promotrice di un documento che raccoglie una prima panoramica sui diritti a rischio dei migranti, particolarmente esposti all'epidemia.

Lo stop delle Ong in mare

In effetti il coronavirus ha fermato anche le navi umanitarie che hanno dovuto sospendere le loro missioni. «Tra gennaio e febbraio Mediterranea ha ottenuto il dissequestro della nave Mare Jonio e della barca a vela Alex: eravamo pronti a ripartire, con la tenacia e la determinazione di sempre: pronte le navi, pronti gli equipaggi. Ma lo svilupparsi della pandemia nella quale ci troviamo immersi e le sacrosante misure adottate per tentare il contenimento del contagio e per tentare di salvare le persone più fragili ed esposte ci impone oggi di congelare l'attività operativa in mare» ha fatto sapere nei giorni scorsi **Mediterranea saving humans**. Restano al momento in porto anche le navi della **Sea Watch** e di **Sos Mediterranée** e **Medici senza frontiere**.

Coronavirus, il Portogallo regolarizza gli immigrati per gestire l'emergenza

La portavoce del ministero degli Interni: "In questa fase tutte le persone devono avere diritto alla sanità e ai servizi pubblici". Per ottenere il permesso, valido intanto fino al primo luglio, bisognerà solo dimostrare di aver già effettuato una richiesta



(www.repubblica.it) LISBONA, 29 marzo 2020 - Il governo del Portogallo ha deciso di concedere il permesso di soggiorno a tutti gli immigrati che ne hanno già fatto richiesta, almeno fino al primo luglio, per garantirgli di affrontare al meglio l'emergenza coronavirus. Il governo di Antonio Costa ha approvato la sanatoria per i richiedenti asilo e per tutti gli stranieri senza permesso di soggiorno che abbiano chiesto di accedere ai servizi sanitari. Secondo quanto riporto da *El País* in questo modo i migranti potranno cercare un impiego e accedere a tutti i servizi pubblici come la sanità, l'affitto di una

casa, o il conto in banca. Per ottenere il permesso bisognerà solo dimostrare di aver già effettuato una richiesta. "Le persone non dovrebbero essere private del diritto alla sanità e ai servizi pubblici solo perchè la loro domanda non è stata ancora elaborata", ha dichiarato la portavoce del ministero degli Interni, **Claudia Veloso**. "In questa emergenza, i diritti dei migranti devono essere garantiti", ha aggiunto. In questa fase, ha deciso il governo socialista, non ci si può permettere di avere sul proprio territorio persone che sfuggano al monitoraggio sanitario delle autorità. Il Portogallo, dove oggi è morto un 14enne, la vittima più giovane dell'Unione europea, ha registrato finora 119 morti e 5962 contagi.

L'EMERGENZA SANITARIA

Il Coronavirus e l'allarme dai poveri dell'Africa

I Paesi più colpiti sono il Sudafrica, il Marocco, l'Algeria, il Senegal e il Burkina Faso. Le difficoltà della prevenzione: difficoltà di accedere all'acqua, lavare le mani con il sapone
di [Pier Luigi Vercesi](#)



L'allarme del Coronavirus in Africa, lanciato nei giorni scorsi dall'Oms, ricalca i disperati appelli che da settimane giungono dalle centinaia di ong e di missioni che operano nel continente: «L'Africa è poco organizzata per far fronte a una crisi sanitaria di grandi dimensioni». Ma sono parole fin troppo prudenti, che non inquadrano la realtà di ciò che si sta prospettando in Africa. Non sappiamo ancora in che modo il virus si diffonderà nel continente, molti fattori (genetici, climatici, sociologici, demografici: la popolazione è molto giovane) possono influenzarne l'evoluzione. Sappiamo però che anche i Paesi meno arretrati hanno una capacità di risposta quasi nulla: si stima che le unità di terapia intensiva siano 150 in tutto il Kenya, dove il primo caso è stato documentato il 12 marzo, 50 in Senegal, 45 in Zambia, 38 in Tanzania, 34 in Malawi e, forse, una quarantina in Etiopia. Dove vi è poi

instabilità politica è quasi impossibile una risposta alla pandemia.

Al momento, i Paesi più colpiti sono il Sudafrica, il Marocco, l'Algeria, il Senegal e il Burkina Faso, con pochi decessi, è vero, ma le cifre fornite sono influenzate dalla possibilità di testare i malati e stabilire le cause dei decessi. «I sistemi sanitari della maggior parte dei Paesi africani sono fragili e le strutture non sono adeguatamente attrezzate per far fronte a una pandemia di questa portata - spiega **Guglielmo Micucci**, direttore di Amref Health Africa in Italia -, inoltre le infezioni respiratorie sono la causa principale di morte nel continente, malattie che hanno gli stessi sintomi del Covid-19, quindi non è facile distinguere i casi "normali" di decessi per polmonite dai casi di morti legate al Coronavirus».

Prima ancora che si scateni la pandemia (sperando non avvenga), però, è già in atto una drammatica crisi che mette a rischio metà della popolazione del continente. Una per tutte, ecco la testimonianza via email di padre **Davide Sciocco**, missionario in Guinea Bissau: «... prosegue l'attività di prevenzione, con misure drastiche: scuole chiuse, sospese funzioni e incontri religiosi, tutti i mercati chiusi, ma qui l'economia è di sopravvivenza, la gente vende quattro cose per comprare ogni giorno il necessario per vivere. Ora sono disperati». Simile discorso vale per tutta l'Africa, sia quella dei villaggi sia quella delle immense bidonville con milioni di abitanti ammassati a ridosso di megalopoli come Lagos o Nairobi.

A tutte le problematiche comuni all'Occidente ("testare" i malati, tenuta del sistema sanitario, consapevolezza delle popolazioni, azioni di contenimento, protezione degli operatori sanitari) in Africa se ne aggiungono altre: la difficoltà di accedere all'acqua, all'igiene e ai servizi igienico-sanitari. Spesso è impossibile potersi lavare le mani con il sapone. E dove mettere in quarantena i «positivi»? Non è ancora possibile affermare con evidenza scientifica se le persone denutrite siano più colpite dal Coronavirus, perché non si dispone di dati, però è ragionevole presumere che siano, potenzialmente, più a rischio, perché il loro sistema immunitario è fragile. Chi soffre la fame, inoltre, vive in condizioni socioeconomiche più difficili, con difficoltà di accedere alle cure e di adottare misure di contenimento. A questo punto, l'unica speranza è che i fattori imponderabili fungano da argine alla diffusione del virus, anche se appare più come fiducia riposta in un miracolo che come una possibile previsione. È vero che in Africa ci sono già state epidemie e sono state tenute sotto controllo (per quanto possibile), ma le pandemie sono più difficili da governare, perché gli sforzi non sono concentrati in una singola regione e, oggi, i Paesi fornitori di aiuti umanitari stanno

combattendo una guerra in casa propria. Intanto piovono appelli e suonano sirene d'allarme.

La Fondazione Ambrosoli, che opera con ospedali nel Nord dell'Uganda, ha notizia di 14 casi: «Hanno sospeso i trasporti pubblici ed è atteso un lock down totale. Ma se la pandemia dovesse giungere fin qui sarebbe un dramma. L'Uganda ha vissuto e continua a confrontarsi con l'HIV, l'epatite B e molte altre malattie, quindi, in questo momento, le persone sembra stiano nascondendo le loro emozioni, le loro paure, ma l'incombente pericolo si avverte». Il Coronavirus è arrivato in tutto il mondo. I Paesi in cui è stato rintracciato almeno un caso di infezione sono 196: quasi tutti. All'appello mancano solo una manciata di nazioni, probabilmente solo per la difficoltà di diagnosticare il Covid-19. Ufficialmente non è presente nello Yemen, Paese teatro di una sanguinosa guerra civile. È difficile però pensare a test con i tamponi in una realtà dove si soffre la fame e mancano i servizi sanitari più elementari.

Negli ultimi giorni, nelle statistiche dell'Oms sono entrati Paesi come la Libia e la Siria, anche loro sconvolti da conflitti ma con una presenza sul campo di organizzazioni internazionali che nello Yemen semplicemente non esiste. Non risultano casi nemmeno in Sierra Leone. Anche qui, però, la presenza di malati da Covid-19 in territori confinanti fa temere che il motivo possa essere quello della mancanza di strutture adeguate per individuare i focolai. Sempre in Africa, l'epidemia non è stata registrata ufficialmente in Sud Sudan - altro Paese devastato da conflitti interni -, ma anche in Botswana, che però confina con il Sudafrica, dove si concentra il numero maggiore di casi africani. Discorso a parte vale per i regimi che per ragioni politiche probabilmente nascondono i numeri del contagio: è il caso della Corea del Nord. Singolari poi casi delle repubbliche caucasiche del Turkmenistan e del Tajikistan. Il Turkmenistan confina con l'Iran, uno dei Paesi più colpiti dal virus. E il Tajikistan con la Cina. Il presidente tagiko Emomali Rahmon si è spinto a sostenere: «Tenere le case pulite e osservare gli standard sanitari è una delle migliori qualità del nostro popolo; la nostra salute è nelle nostre mani». Presunzioni e follie che altre nazioni stanno già pagando.

Gran Bretagna, cittadini europei

intrappolati tra Brexit e coronavirus

La paralisi imposta dall'epidemia blocca l'invio delle richieste di residenza. Le persone meno attive online rischiano di trovarsi immigrati illegali

di Nicol Degli Innocenti

31 marzo 2020



(REUTERS)
L'emergenza coronavirus ha fatto passare tutto in secondo

piano, Brexit compresa, ma rischia di avere un impatto negativo sui cittadini europei che ancora non hanno ottenuto il diritto di residenza permanente in Gran Bretagna. Per questo è stata appena lanciata una campagna per chiedere al governo britannico di abbandonare le procedure in vigore e di garantire per legge a tutti i cittadini Ue attualmente residenti in Gran Bretagna il diritto a restare. Il sistema attuale prevede che i cittadini Ue facciano domanda per ottenere il "settled status", o diritto di residenza permanente, se vivono qui da oltre cinque anni, e il "pre-settled status", una sorta di anticamera d'attesa, se residenti da meno tempo. Finora oltre 3 milioni di cittadini europei hanno chiesto e ottenuto il diritto a restare, in forma definitiva o temporanea.

Diritto a restare

I cittadini hanno tempo fino al **giugno 2021** per fare domanda, quindi sei mesi oltre la fine del periodo di transizione che termina il 31 dicembre 2020, data che segna l'uscita definitiva della Gran Bretagna dalla Ue. Il governo britannico, riconoscendo le difficoltà che il sistema presenta per migliaia di persone che sono anziane, hanno poca familiarità con internet o non hanno i documenti richiesti, aveva organizzato una campagna di informazione e una rete di sostegno e consulenza mirata. In febbraio ha stanziato 8 milioni di finanziamenti aggiuntivi per aiutare i cittadini Ue a presentare domanda correttamente. «Non lasceremo nulla di intentato per assicurarci che tutti abbiano l'aiuto di cui hanno bisogno», ha detto Kevin Foster, il sottosegretario all'Immigrazione. Però sia la campagna di informazione che la rete di sostegno, compresi gli aiuti gestiti da enti di beneficenza e ONG, **sono ora congelate** a causa del del divieto di incontrare persone e della necessità di utilizzare tutte le risorse disponibili per combattere l'epidemia. I numeri verdi per avere assistenza telefonica non sono più attivi, non è più possibile inviare richieste di residenza per posta e sono stati chiusi tutti i centri

dove i cittadini Ue potevano recarsi di persona per essere aiutati a completare la pratica.

Si può solo fare domanda online, quindi le persone meno informate, meno “tecnologiche” e più vulnerabili sono le più penalizzate. «La crisi coronavirus significa che l'intero sistema rischia di crollare - spiega Zoe Gardner della Joint Committee for the Welfare of Immigrants -. I servizi di sostegno per aiutare le persone a ottenere la residenza richiedono in gran parte incontri di persona, e quindi non potranno funzionare ora per un lungo periodo di tempo».

Imbrigliati nei ritardi

Il Comitato, assieme all'associazione Another Europe is Possible, ha lanciato la campagna “The Right to stay” per convincere il governo a cambiare strategia, inserendo il “diritto a restare” dei cittadini Ue nella legislazione di emergenza per il coronavirus, «senza che sia imbrigliato nei possibili ritardi dei negoziati tra Londra e Bruxelles». Altrimenti il rischio è che nel giugno 2021 migliaia di cittadini europei senza “settled status” si trovino all'improvviso a essere immigrati illegali senza diritto di residenza.

«I cittadini Ue vivono nell'incertezza da troppo tempo - dichiara Christine Jardine, responsabile degli Interni del partito liberaldemocratico -. Devono avere il diritto di restare. Anche prima della crisi coronavirus avevamo avvertito che decine di migliaia di cittadini Ue si sarebbero trovati senza settled status allo scoccare della scadenza arbitraria imposta dal governo conservatore».

Vite salvate

La Jardine il mese scorso ha presentato un disegno di legge mirato a tutelare i diritti dei cittadini Ue residenti in Gran Bretagna, che però non ha grandi speranze di essere approvato da un Parlamento con una solida maggioranza Tory. In ogni caso ora Westminster ha chiuso i battenti causa coronavirus.

Ha aderito alla campagna anche Clara Angela di Stefano, un'infermiera italiana che lavora in un reparto intensivo dell'Nhs, il Servizio sanitario nazionale britannico, e si trova quindi in prima linea nella lotta contro il coronavirus. «Nei prossimi mesi, gli immigrati salveranno innumerevoli vite negli ospedali dell'Nhs, molti di noi si ammaleranno e alcuni moriranno - afferma di Stefano -. Siamo orgogliosi del lavoro che facciamo. Ma quando questa crisi sarà finita, molte migliaia di immigrati dalla Ue potrebbero perdere il loro status perché il governo persiste con un sistema di valutazione che non funziona. Boris Johnson può risolvere facilmente questo problema, concedendoci il diritto a restare garantito dalla legge». Anche il sistema online di valutazione delle richieste di “settled status” era già stato rallentato dall'emergenza. Il tempo medio per ottenere una risposta, che era di cinque giorni, ora è di diverse

settimane. Inoltre nel solo mese di febbraio l'Home Office ha respinto 300 richieste di residenza, citando la mancanza di documentazione corretta e completa. Si tratta di un'impennata senza precedenti: finora infatti solo sette persone erano state “bocciate”, per ragioni solitamente legate a precedenti penali. Secondo the3Million, associazione che rappresenta i cittadini Ue in Gran Bretagna, è una «strana coincidenza» che l'impennata sia avvenuta proprio il mese dopo Brexit.

Approfondimenti

COVID-19: la struttura della popolazione e i legami intergenerazionali

In un recente studio, Dowd et al. suggeriscono come la struttura della popolazione e i legami intergenerazionali potrebbero contribuire a spiegare il diverso impatto che la pandemia di COVID-19 sta avendo tra i vari Paesi.

[Jennifer Beam Dowd](#), [Liliana Andriano](#), [Valentina Rotondi](#), [David M. Brazel](#), [Per Block](#), [Xuejie Ding](#), [Yan Liu](#), [Melinda C. Mills](#)



Introduzione

La popolazione italiana è tra le più “vecchie” al mondo,

seconda soltanto a quella giapponese: ad esempio, la proporzione degli over 65 nel nostro paese è del 23% (dati 2018), ben oltre la media degli altri paesi dell'Unione Europea, che si ferma al 19%¹. E questo si lega agli effetti della pandemia attualmente in corso. Al 30 marzo, in Italia sono stati diagnosticati 101.739 casi di COVID-19 con un tasso di letalità (decessi sul totale dei casi diagnosticati) dell'11%². Secondo i dati diffusi dall'Istituto Superiore di Sanità, gli over 70 registrano il tasso di letalità più elevato, raggiungendo punte del 27,1% nella fascia d'età 80-89 e del 25,5% tra gli over 90. La maggiore letalità del virus alle età anziane è stata registrata anche altri paesi, ad es. in Cina, pur se qui il tasso di letalità è stato più basso che da noi (14,8% - Novel Coronavirus Pneumonia Emergency Response Epidemiology Team, 2020). Tuttavia, il capo Dipartimento della Protezione Civile, Angelo Borrelli, ha dichiarato che “il rapporto di un malato certificato ogni dieci non censiti è credibile”,

il che, se fosse vero, abbasserebbe decisamente i *reali* tassi di letalità.

In un recente studio, Dowd *et al.* (2020) mostriamo come la struttura per età della popolazione, unitamente al fatto che la malattia si è verificata soprattutto nelle fasce di popolazione più anziane³ - dove si registra anche il tasso di letalità più alto -, tende a influire sul numero totale di decessi previsti.

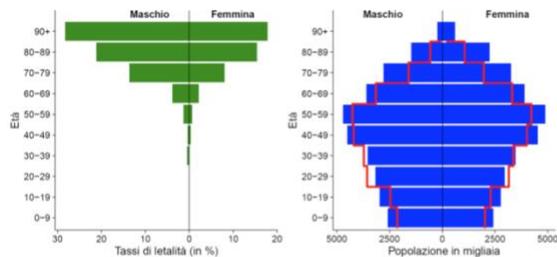
La struttura della popolazione

La struttura della popolazione potrebbe aiutare a spiegare, almeno in parte, le differenze nel numero di decessi con COVID-19 che si osservano tra i vari Paesi, e potrebbe rappresentare uno dei motivi per cui in Italia si è registrato un numero di decessi tanto elevato.

Per capire meglio questo aspetto, confrontiamo due Paesi attualmente interessati dalla pandemia, l'Italia e la Corea del Sud che, sebbene paragonabili in termini di popolazione totale, hanno però una struttura per età molto diversa.

Nella figura 1 si mostrano a sinistra i valori dei tassi di letalità da Covid-19 in Italia, per sesso e per età, che sono più alti tra le fasce d'età più anziane e tra gli uomini. A destra si vedono invece le piramidi per sesso e per età di due popolazioni: quella italiana (in blu) e quella della Corea del Sud (in rosso), con la prima decisamente più anziana della seconda.

Figura 1. Piramide dei tassi di letalità in Italia e piramide della popolazione in Italia (in blu) e in Corea del Sud (in rosso), valori in migliaia.



Fonti: Istituto Superiore di Sanità, tasso di letalità per fascia di età e sesso del 16 marzo 2020. United Nations Population Division, World Population Prospects: 2019 Revision, numero di persone per fascia d'età e sesso per Paese.

Un esercizio di simulazione

Proviamo adesso a stimare che cosa potrebbe potenzialmente succedere, in uno scenario ipotetico di assenza di misure di contenimento, in questi due paesi, concentrandoci sul numero di morti che ne potrebbero risultare [4]. Il confronto tra questi valori e il numero effettivo dei morti potrà così dare un'idea dell'efficacia delle misure di isolamento sociale che sono state adottate.

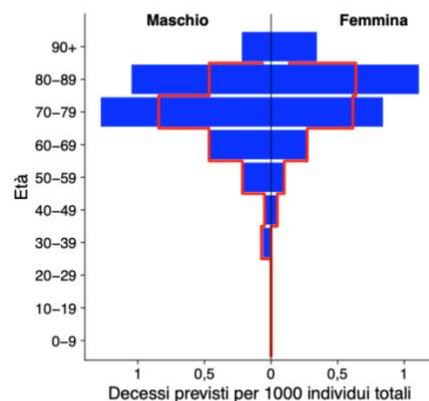
Oltre che riferirsi a questo scenario ipotetico (assenza di misure di isolamento), i calcoli che seguono si basano su due assunti cruciali. Il primo è sulla quantificazione stessa del tasso di contagio, valutazione difficile dal momento che ogni Paese ha una diversa strategia di somministrazione dei tamponi (v. anche Cavalli 2020 e Quadrelli 2020 con riferimento

al caso della Germania). Diversi studi offrono stime più o meno verosimili del tasso di contagio che, in assenza di misure di contrasto alla diffusione del virus, varierebbe tra il 40% e l'80%[5]. In questo articolo mostriamo tre diversi scenari con tassi di contagio più ottimistici di quelli indicati sopra, e pari al 10%, 20% e 40%.

Il secondo assunto è che il tasso di contagio (*non* di letalità) sia lo stesso tra le diverse fasce d'età. Questa scelta si deve alla mancanza di studi che documentino di quanto questo possa variare.

Nella figura 2 si mostra la piramide per sesso e per età del numero previsto di decessi per 1.000 individui in Italia (in blu) e Corea del Sud (in rosso), calcolato usando il tasso di contagio del 10% e i tassi di letalità per età dell'Italia specificati nella figura 1. Questo numero, come si vede, è decisamente maggiore in Italia che in Corea del Sud tra le fasce d'età più anziane, che in Italia sono molto più numerose (v. anche tab. 1).

Figura 2. Decessi previsti per 1000 individui con COVID-19 in Italia (in blu) e in Corea del Sud (in rosso) con un tasso di contagio del 10%.



Note: Il numero di decessi previsti per 1000 individui per fascia d'età, sesso e Paese è così calcolato: (numero di persone per fascia d'età, sesso e Paese) x (tasso di contagio) x (tasso di letalità per fascia d'età e sesso) / (numero totale di persone per sesso e Paese) x 1000. Ogni barra può essere il doppio o anche quattro volte più lunga con scenari di contagio che salgono rispettivamente dal 10% al 20% e dal 10% al 40%.

La diversa struttura per età porta quindi anche a un ben diverso numero totale di decessi, previsti però, ripetiamo, nell'ipotesi estrema di assenza di misure di isolamento sociale (tabella 1). Ricordiamo anche che questi numeri sono ottenuti con tassi di contagio relativamente bassi (10%). Se invece tali tassi fossero più alti (del 20 o del 40%, come non appare inverosimile) il totale potenziale dei morti in Italia salirebbe da 181 mila, a 363 e a 726 mila (rispettivamente 0.3%, 0.6% e 1.2% della popolazione totale) e una crescita analoga, benché su livelli più bassi, si manifesterebbe in Corea del Sud.

Tabella 1. Decessi previsti per 1000 individui con COVID-19 (numeri della figura 2) e decessi previsti in Italia e in Corea del Sud con un tasso di contagio del 10%.

Età	Decessi previsti per 1000 individui				Decessi totale previsti			
	Italia		Corea del Sud		Italia		Corea del Sud	
	Maschio	Femmina	Maschio	Femmina	Maschio	Femmina	Maschio	Femmina
0-9	0,00	0,00	0,00	0,00	0	0	0	0
10-19	0,00	0,00	0,00	0,00	0	0	0	0
20-29	0,00	0,00	0,00	0,00	0	0	0	0
30-39	0,06	0,00	0,07	0,00	1.764	0	1.854	0
40-49	0,05	0,04	0,05	0,05	1.348	1.359	1.261	1.205
50-59	0,21	0,09	0,22	0,10	6.104	2.923	5.526	2.535
60-69	0,46	0,26	0,47	0,27	13.614	8.195	11.946	6.951
70-79	1,28	0,84	0,85	0,61	37.660	26.079	21.688	15.727
80-89	1,05	1,11	0,46	0,64	30.857	34.453	11.917	16.311
90+	0,22	0,34	0,05	0,13	6.461	10.676	1.410	3.242
Totale	6,02		3,96		181.492		101.575	

Nota: Il numero di decessi previsti per fascia d'età, sesso e Paese è così calcolato: (numero di persone per fascia d'età, sesso e Paese) x (tasso di contagio) x (tasso di letalità per fascia d'età e sesso). Questi valori possono essere il doppio o anche quattro volte più grandi con scenari di contagio che salgono rispettivamente dal 10% al 20% e dal 10% al 40%.

Forti legami intergenerazionali

Ma torniamo un attimo indietro, al problema dei contagi, che probabilmente non sono gli stessi nei vari paesi. In Italia, ad esempio, i legami intergenerazionali sono forti, e questo si traduce in frequenti contatti tra persone di età diversa, ad esempio con gli anziani che si prendono spesso cura dei nipoti e hanno contatti frequenti con i propri figli (Kalmijn & Saraceno 2008). Non è affatto inusuale che tra giovani, famiglie e anziani si viva vicini, spesso anche insieme, quindi a stretto contatto.

Alto è poi il tasso di pendolarismo, soprattutto nelle regioni del Nord Italia, dove la pandemia di COVID-19 ha colpito maggiormente. Fino al momento del blocco (di alcune aree prima, di tutto il paese poi), il pendolarismo riguardava oltre la metà della popolazione nelle regioni del Nord Italia e nei grandi comuni (ISTAT 2018). I giovani e gli adulti, che si spostavano per studio e lavoro nelle aree urbane, ed erano quindi esposti a forti rischi di contagio, potevano a loro volta facilmente contagiare i loro parenti anziani, più vulnerabili. Tutti questi spostamenti e contatti potrebbero aver favorito la trasmissione del COVID-19, in Italia più che altrove.

Conclusione

In conclusione, questo studio suggerisce che le proiezioni basate su dati demografici possono essere uno strumento utile (ma ovviamente non l'unico) per prevedere l'incidenza del COVID-19 e mettere in campo interventi più mirati. La struttura della popolazione è senz'altro cruciale per capire, *ceteris paribus*, quali Paesi potrebbero registrare il più alto numero di decessi; è inoltre utile per avere una prima idea di quanto utili e efficaci (pur se individualmente pensate) siano le misure di distanziamento sociale per ridurre il numero di casi critici, il sovraccarico del sistema sanitario e, in ultima analisi, dei decessi.